

a pagina 3

In Consiglio comunale polemica sulla scuola

a pagina 8

Salvatore Satta: l'instancabile disponibilità

VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE

FOCUS

A fine marzo i cittadini saranno chiamati a esprimersi per la conferma o la bocciatura della riforma costituzionale sulla giustizia: separazione delle carriere dei magistrati, raddoppio del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) e Alta Corte di Giustizia.

da pagina 5 a pagina 7

prospettive

politiche
pattadesi

gennaio
2026

59

PERIODICO DI POLITICA, ATTUALITA' E CULTURA

prospettive.webnode.it



Verso una guerra civile?

Potrebbero sembrare fatti lontani, che hanno poco a che fare con la nostra realtà, ma quanto sta accadendo negli Stati Uniti d'America interpellava drammaticamente la coscienza di tutti coloro che hanno a cuore i diritti democratici. La violenza delle squadracce dell'Ice a Minneapolis, che ha causato la brutale uccisione di due cittadini americani, Rebecca Good e Alex Pretti, ha innescato

manifestazioni di protesta in tutti gli stati americani.

L'Ice, nato dopo l'11 settembre con una logica di sicurezza nazionale, ne è diventata la forza armata che nel 2025 ha deportato più di 600 mila persone: l'ingiustificabile esecuzione dei due giovani, colpevoli solo di protestare contro la violenza gratuita di agenti mascherati evidentemente incapaci di affrontare la situazione, ha

lacerato la narrazione di protezione degli americani dal pericolo degli immigrati senza documenti.

La svolta sull'immigrazione di Donald Trump, con l'uso nelle strade di un'agenzia federale come l'Ice che appare opaca, aggressiva e difficile da sottoporre a responsabilità, sta creando un danno istituzionale profondo negli Stati Uniti, ma rivela anche le

connessioni profonde di una destra internazionale che ha lanciato un esplicito attacco alla democrazia e alle conquiste democratiche di un Occidente in crisi di identità.

Lo sdoganamento della guerra come strumento di soluzione dei conflitti rischia di estendere i suoi effetti malsani anche all'interno delle società, alimentando il pericolo di una guerra civile.

Nuovo libro di Giovanni Seu

È uscito, edito da Edes, il libro scritto dal giornalista bantinese Giovanni Seu, dedicato al giudice Luigi Lombardini, dal titolo *Lombardini il giudice sceriffo*, con sottotitolo *Vita spericolata e tragica fine dell'uomo che sconfisse l'anonima Sequestri*.

Lombardini fu il protagonista della lotta contro i sequestri di persona dell'ultimo decennio del Novecento; una carriera ricca di successi, macchiata da un'attività talvolta straripata oltre i confini della legge, che lo portò a essere indagato e a togliersi la vita con un colpo di pistola nel Tribunale di Cagliari.

Il libro ricostruisce la vita del giudice, attraverso un'accurata indagine degli atti e l'ascolto di numerose testimonianze. Il volume è arricchito da scritti di Romano Cannas e di Mauro Trogu.



Ordinanza sul traffico per il carnevale

Sabato 7 febbraio e venerdì 13 febbraio, dalle ore 8 alle 24 saranno chiuse al traffico via Roma e piazza d'Italia per l'installazione dei gazebo e altri allestimenti.

Sabato 14 febbraio, in occasione della sfilata del *Carrasegare patadesu*, dalle ore 15 e sino alla fine della sfilata, sarà chiuso il traffico in via Duca d'Aosta (in prossimità della Madonnina), su Soziu, via Vittorio Emanuele, via Roma. Via Roma e piazza d'Italia resteranno chiuse fino alle 2 di domenica 15 febbraio.

Martedì 17 febbraio, in occasione della manifestazione promossa dal Comitato Santa Sabina con degustazione dei piatti tipici del carnevale e la somministrazione di bevande, saranno chiuse al traffico via Roma e piazza d'Italia dalle ore 12 fino alle 2 di mercoledì 18 febbraio.

Manutenzione strade interne

Affidato al geom. Antonello Palitta, per l'importo di 4.800 euro, l'incarico per la progettazione, direzione e contabilità dei lavori, coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione, certificato di regolare esecuzione dell'intervento di manutenzione straordinaria della viabilità interna comunale.

Recupero e restauro della chiesa di Santa Sabina

Nominata RUP (Responsabile Unico del Progetto) dell'intervento, in sostituzione del geom. Giorgio Carente, la responsabile dell'Ufficio tecnico arch. Salvatore Deiosso.

Quell'oscuro oggetto di desiderio

Durante l'ultima riunione del Consiglio comunale, in fase di discussione sul bilancio, i consiglieri Lorenzo Canalis e Gianfranco Doneddu, a distanza di 15 mesi dalla chiusura dell'ecocentro, hanno ancora segnalato che continuano ad esserci problemi nella gestione associata del recupero degli ingombranti e che l'ente sostiene spese anche per servizi che il soggetto gestore non sta fornendo, dato che il centro continua a rimanere chiuso.

L'assessore Carlo Pastorino ha precisato che è stata data indicazione di sospendere il saldo per il recupero delle somme che il Comune si è accollato per far fronte al mancato servizio, ma non risulta ancora alcuna notizia in merito ai tempi di riapertura di questo importante servizio, né se vi sia qualche previsione di iniziativa dell'Amministrazione per possibili interventi, anche provvisori.

Nelle ultime settimane, sui social, era apparsa una tabella che indicava il calendario del ritiro dei materiali ingombranti e ferrosi, e immediati e numerosi sono stati i commenti di festeggiamento per la riapertura dell'ecocentro desaperido...

Solo dopo che qualcuno segnalava che la tabella risaliva a circa 11 anni fa, ci si è resi conto che si trattava dello scherzo di qualche buontempone...

PATTADA

LUNEDÌ	UMIDO + ALLUMINIO
MARTEDÌ	SECCO INDIFFERENZIATO
MERCOLEDÌ	UMIDO
GIOVEDÌ	CARTA + PLASTICA
VENERDÌ	SECCO INDIFFERENZIATO
SABATO	UMIDO

RITIRO INGOMBRANTE E FERROSI

PATTADA: PRIMO GIOVEDÌ DEL MESE (INGOMBRANTI E FERROSI)

Taccuino

Il potere, per sua natura, tende ad espandersi. Quando non incontra argini, controlli e responsabilità, finisce per generare il proprio abuso. Per questo, ogni forma di potere che non preveda limiti al suo esercizio rischia di trasformarsi da servizio in dominio. La storia è ricca di numerosi esempi.

Anche le migliori intenzioni iniziali possono essere corrotte se non sono accompagnate da strutture che rendano il potere responsabile e temporaneo. Il problema, dunque, non è il potere in sé, ma la sua assolutizzazione.

Nella tradizione giuridica e politica occidentale, il principio del limite è stato

riconosciuto come elemento costitutivo di un esercizio sano dell'autorità. La separazione dei poteri, la durata temporale dei mandati, la possibilità di verifica e di critica sono strumenti nati proprio per contrastare la deriva dell'abuso. Senza questi argini, il potere tende a identificarsi con se stesso, rendendo chi lo esercita impermeabile al confronto e alla correzione.

Questa dinamica non riguarda solo le istituzioni politiche, ma attraversa ogni ambito della vita sociale: economia, informazione, relazioni professionali e persino contesti educativi e religiosi. Ovunque il potere non accetti di essere limitato, cresce il rischio dell'arbitrio. Un potere senza limiti non è più forte: è semplicemente più pericoloso.

prospettive

PERIODICO DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA

Responsabile:

Salvatore Multinu

Redazione

Enrico Cicilloni, Angela Falchi,
Emilio Fenu, Nicola Fenu,
Giulia Fogarizzu,
Giacomo Multinu, Gianni Tola

chiuso in redazione il 30 gennaio 2026
riprodotto in proprio
prospettive.webnode.it

NELL'ULTIMO CONSIGLIO COMUNALE DEL 2025

La scuola accende la polemica

Il Consiglio Comunale si è riunito in seduta ordinaria, nel pomeriggio di martedì 30 dicembre, per discutere alcuni importanti argomenti all'ordine del giorno: tra i più rilevanti, sui quali si è soffermata la discussione, quelli relativi all'approvazione del Bilancio previsione 2026/28 e all'interpellanza sul bando *Iscolas*, firmata dai quattro consiglieri dell'opposizione. Durante la discussione sul Bilancio l'assessore Pastorino ha presentato nel dettaglio le caratteristiche del bilancio. Il consigliere Renzo Canalis ha chiesto informazioni sull'assenza in bilancio per l'anno finanziario 2026 di somme a copertura del piano triennale delle Opere Pubbliche, che per quell'anno è desolatamente vuoto.

L'assessore e il Sindaco Angelo Sini hanno chiarito che gli interventi già avviati sono contabilizzati nel Fondo pluriennale vincolato, mentre per quelli da avviare non ci sono somme disponibili nel 2026, pur in presenza di tutte le graduatorie in corso di scorrimento, e in assenza di copertura certa si sono dovute programmare dal 2027, secondo le norme di contabilità, prevedendo però di inserirle nel piano annuale 2026, man mano che l'ente accede alla somme per finanziarle a scorrimento dei relativi bandi. Si conferma che la Regione ha manifestato l'intenzione di scorrimento di numerosi bandi.

Il consigliere Canalis si è dichiarato insoddisfatto dell'esito delle graduatorie.

Il Consiglio ha quindi approvato il documento contabile con 6 voti a favore da parte della maggioranza e 2 voti contrari dei consiglieri di

minoranza presenti, Canalis e Doneddu.

La polemica si è però particolarmente accesa durante la discussione dell'interpellanza sui finanziamenti previsti per la scuola; con essa i consiglieri dell'opposizione hanno ricordato che «nel programma elettorale per le elezioni amministrative 25-26 ottobre 2020 della lista Pro Sa Idda era contenuto il seguente impegno del Sindaco Angelo Sini per la scuola: "... la decisione di cui vado più orgoglioso è stato l'aver fortemente voluto partecipare all'asse 1 del bando *Iscolas* [...] Il finanziamento complessivo, come dalla DGR N. 40/5 del 01/08/2018, è pari a circa € 1.838.000 di cui € 1.379.028,09 regionali ed € 459.678,30 da mutuo. A questo proposito vi è da dire che il Comune è risultato beneficiario di un ulteriore finanziamento ministeriale da € 180.000,00 (anno 2021) per spese di progettazione legate allo stesso progetto, pertanto la quota a carico comunale è destinata a diminuire sensibilmente»; Canalis ha quindi chiesto al Sindaco di fornire al Consiglio Comunale le informazioni sullo stato di utilizzazione delle somme indicate, relativamente ai lavori concretamente realizzati rispetto a quanto indicato nei progetti approvati dall'Amministrazione Comunale.

Il Sindaco, nella sua risposta, ha però rivendicato quanto detto e fatto, sostenendo che il Comune di Pattada occupa la ventesima posizione nella graduatoria. Ha quindi rivolto una forte critica alla Regione Sardegna, accusandola di sprecare somme per opere che interessano una sola parte politica e chie-

dendo all'Assessore regionale all'istruzione di smetterla di finanziare interventi particolari favorendo quelli di sistema.

Lo stesso Sindaco ha ancora ricordato che il Comune ha ricevuto 180.000 euro per le progettazioni, ma che, allo stato attuale, non si sta muovendo nulla in quell'ambito, e, citando alcuni bandi regionali che reputa «di parte», ha

accusato l'Assessorato di non aver messo un euro per il bando *Iscolas*.

L'interpellante Renzo Canalis ha però ribattuto che, rispetto a quanto richiesto con l'interpellanza, quanto sostenuto dal Sindaco non c'entra niente; ciò che emerge è che, a distanza di dieci anni, si è rinunciato a 500.000 euro certi rispetto al nulla finora ottenuto. (gt)

«Schedate i professori di sinistra»



«Il gruppo di *Azione studentesca*, legato a Gioventù Nazionale, costola di Fratelli d'Italia, ha diffuso volantini davanti a diverse scuole con un Qr code che indirizza a un sondaggio da compilare. In questo viene esplicitamente chiesto agli studenti di segnalare i professori di sinistra nella propria scuola. È successo a Cuneo, ad Alba, a Palermo, e ora anche a Pordenone. Attraverso questo *form*, i docenti colpevoli di essere, appunto, di sinistra, vengono trattati come moderni "*hostes pubblici*", con l'obiettivo di stilare un report nazionale - come dice il volantino - che, nel solco della metafora storica possiamo definire come una moderna lista di proscrizione. Non un'indagine imparziale sulla politicizzazione degli insegnanti, considerando che viene esplicitamente chiesto se essi sono di sinistra. Probabilmente fa più paura l'antifascismo insegnato piuttosto che il fascismo mai davvero disimparato. E allora vorrei rendere più facile il lavoro ai signori di *Azione studentesca*: mi chiamo Giorgio Peloso Zantaforni, sono un insegnante di lettere di liceo e sono di sinistra: schedatemi pure». (da Facebook)

LA CGIL PROTESTA CONTRO UNA INIZIATIVA DEL MINISTERO

Schedature nelle scuole italiane

Il precedente numero di *prospettive* aveva dedicato il suo focus alla Scuola. In una parte di questo focus era inserito un commento che si occupava dei contenuti delle nuove *Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado*, nelle quali il Ministro per l'Istruzione Valditara aveva vantato un cambiamento epocale per la Scuola. Per valutare la qualità di questo cambiamento, nello stesso commento, si citava una delle perle più brillanti contenute in queste nuove indicazioni: «**Solo l'Occidente conosce la Storia**». Questa frase compare a pagina 54 delle *Indicazioni Nazionali* all'inizio del testo relativo allo studio della Storia. La stessa appare così assurda che, proprio per cercare di nascondere il chiaro significato ideologico, il Coordinatore per la stesura dei testi per la Storia, Ernesto Galli della Loggia (professore emerito della Scuola Normale di Pisa, è stato costretto a presentare sulla stampa alcune precisazioni, lamentando che, a causa della stessa frase, «da giorni siamo accusati di aver sostenuto che solo i Paesi occidentali hanno una storia [...]. Lungi dal significare "solo l'Occidente ha avuto una storia e tutti gli altri no", si voleva affermare ciò che nelle frasi immediatamente successive del documento viene a lungo

spiegato».

Lo stesso Ministro Valditara, in queste ultime settimane, è stato di nuovo protagonista di questa svolta, politica e culturale, con un episodio molto grave, che ha fatto tornare alla mente i tristi ricordi delle leggi razziali emanate dal Fascismo nel 1938.

Una recente circolare del Ministero dell'Istruzione e del Merito ha infatti acceso un nuovo duro scontro politico, sindacale e culturale, sollevando interrogativi delicatissimi sul ruolo della scuola pubblica, sulla tutela dei minori e sui confini tra inclusione e controllo.

Al centro della polemica vi è una richiesta rivolta agli istituti scolastici: indicare, entro una scadenza ravvicinata, quanti alunni e studenti palestinesi siano presenti negli istituti, suddivisi per territorio e ordine scolastico, con particolare attenzione a chi è prossimo agli esami. Nella circolare non vengono spiegate le finalità dell'operazione né vengono illustrati progetti educativi, eventuali risorse dedicate o tutele specifiche.

La FLC-CGIL ha perciò chiesto di rendere note le finalità della raccolta e l'uso dei dati relativi.

Nella presa di posizione del Sindacato della Scuola, si fa notare che «la Direzione Generale per gli Affari Internazionali del MIM, con una nota rivolta agli USR, ha avvia-

to una rilevazione degli alunni palestinesi presso le istituzioni scolastiche statali e paritarie per l'anno 2025-2026. L'indagine è stata inviata alle scuole con la richiesta di compilazione di dati numerici degli alunni/studenti presenti nelle scuole statali e paritarie a cui è stata allegata una sezione facoltativa riguardante informazioni su eventuali percorsi di inserimento o affiancamento predisposti.

A che fine? Perché solo gli alunni palestinesi?

Riteniamo infatti del tutto inaccettabile che la rilevazione non contenga nessuna motivazione alla base della richiesta di dati che peraltro dovrebbero essere in possesso del MIM e quando anche lo scopo fosse il monitoraggio delle azioni di inserimento, non può essere questa la modalità che assume caratteri evidentemente discriminatori. La FLC-CGIL denuncia come fatto gravissimo che la stessa sia di fatto basata su informazioni riguardanti l'identità nazionale dei soli alunni palestinesi che evidentemente assume i contorni di una sorta di schedatura non in linea con i principi costituzionali.

La FLC-CGIL chiede al MIM di «rendere immediatamente note le finalità del censimento e diffida l'amministrazione a un uso dei dati improprio e discriminatorio. Il MIM non può chiedere

alle scuole azioni selettive in nessun caso e men che mai su base etnica poiché non corrispondenti alle finalità costituzionali delle comunità educanti».

Il Ministero per l'Istruzione ha poi cercato di giustificare questa preoccupante iniziativa: «È un monitoraggio che facciamo sulla falsariga di quanto abbiamo fatto per gli studenti ucraini. Non abbiamo nomi e cognomi ma solo numeri divisi per regioni e ordine scolastico, con particolare attenzione a chi deve sostenere gli esami - ha dichiarato - La raccolta dati si attiva in presenza di fenomeni di arrivo improvviso da un Paese o da una zona del mondo che richiedono inserimento scolastico.

La risposta ministeriale lascia però molti dubbi. Che dovrebbero essere sciolti con risposte precise ad una semplice domanda: per quali motivi si parla di interventi che richiedono un doveroso inserimento scolastico nei confronti di alunni di una sola nazionalità, rispetto al fatto che gli interventi di inclusione dovrebbero riguardare gli studenti provenienti da decine di diversi paesi del mondo dai quali le famiglie si allontanano per cercare di sfuggire a gravissimi problemi di sopravvivenza come i conflitti delle guerre, la povertà, le malattie...?

Gianni Tola



DRYUF



Andrea & Stefy

IL TUO RIFERIMENTO PER L'INFORMATICA E LA CARTOLERIA

L'equilibrio dei poteri sotto attacco

Durante i lavori dell'Assemblea costituente, il giurista Piero Calamandrei inquadrò con una frase lapidaria il rapporto tra governo e Costituzione: «*Quando l'assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del governo dovranno essere vuoti; estraneo del pari deve rimanere il governo alla formulazione del progetto, se si vuole che questo scaturisca interamente dalla libera determinazione dell'assemblea sovrana*». In occasione della riforma costituzionale sulla quale i cittadini saranno chiamati a esprimersi a fine marzo è accaduto esattamente l'opposto: la riforma è stata presentata dal Governo tramite il ministro Nordio ed è stata votata dal Parlamento senza che sia stato approvato alcun emendamento. È la prima volta che accade, e certifica il ruolo subalterno cui è ormai assoggettato l'organo legislativo.

Non solo: è stato impedito al Comitato per il No al referendum di intervenire nella formulazione del quesito, dopo aver raccolto le 500 mila firme previste dalla Costituzione.

Nel disordinato dibattito sul tema, si cerca di far passare la riforma come scelta della separazione delle carriere dei magistrati: nessuna commistione tra pubblici ministeri e magistrati giudicanti, per equiparare il ruolo dell'accusa e quello della difesa nei processi. In realtà, la separazione delle carriere esiste già di fatto: la riforma Cartabia ha fortemente limitato la possibilità di passare da una funzione all'altra, rendendo il passaggio possibile solo una volta e al di fuori dell'ambito territoriale nel quale si è svolta l'attività precedente. Solo lo 0,2% di tutti i magistrati ha fatto domanda di passare da un ruolo all'altro. Non è questo, perciò, il vero scopo della riforma.

Con la costituzione di due Consigli Superiori e la creazione di un nuovo organismo (la Corte disciplinare), si indebolisce fortemente l'autonomia della magistratura sancita dalla Costituzione. Ancor più se si riflette sulle modalità con cui si prevede di formare tali organismi: i componenti, infatti, saranno sorteggiati, ma in modo diverso tra i magistrati e i cosiddetti membri laici indicati da Parlamento. Mentre il sorteggio dei rappresentanti togati avverrà tra tutti i magistrati, quello dei *membri laici* avverrà su una lista di avvocati, professori ed esperti predisposta dal Parlamento che, almeno in teoria, potrebbe elencare il numero esatto dei membri da eleggere.

Si tratta, insomma, dell'ennesimo episodio di una contrapposizione tra politica e magistratura che dura ormai da decenni e che mina le basi del principio della separazione dei poteri, principio

cardine di un ordinamento effettivamente democratico.

Dopo aver ridotto a un ruolo subalterno il Parlamento, l'esecutivo punta ora a liberarsi di ogni forma di controllo, accentrando sul proprio ruolo tutti i poteri. E, se andasse avanti l'ipotizzata legge sul premierato, il potere sarebbe concentrato sul primo ministro, eletto direttamente, con il conseguente indebolimento anche del ruolo del Presidente della Repubblica.

Insomma, prosegue lo smantellamento di quell'equilibrio dei poteri che i padri costituenti avevano faticosamente raggiunto, con il fine di evitare che si ripettesse la tragedia della dittatura. Tutte le modifiche introdotte (da qualsiasi parte politica) nella Carta costituzionale l'hanno resa peggiore. Questa - se, come non ci auguriamo, i cittadini la confermassero - non farà eccezione. Ben lontana da risolvere i problemi della giustizia, che ci sono e sono gravi, costituirà un altro tassello per l'accentramento delle decisioni politiche in poche mani e per l'eliminazione di quei *pesi e contrappesi* che erano stati introdotti sia per limitare gli abusi di potere sia per favorire la partecipazione democratica dei cittadini.

Il 22 e 23 marzo prossimi ci sarà la possibilità di fermare la deriva autoritaria in atto, espressa anche in tutta una serie di provvedimenti limitativi della libertà che co la sicurezza hanno poco a che fare.

La separazione delle carriere esiste già di fatto: la riforma Cartabia ha fortemente limitato la possibilità di passare da una funzione all'altra, rendendo il passaggio possibile solo una volta e al di fuori dell'ambito territoriale nel quale si è svolta l'attività precedente.



SEPARAZIONE DELLE CARRIERE DEI MAGISTRATI E NON SOLO

Le brutte radici della riforma

La redazione di *prospettive*, in vista del referendum sulla Giustizia, intende seguire con attenzione le vicende ad esso collegate, con un aggiornamento puntuale dei loro sviluppi, fino alla sua conclusione, per favorire una migliore informazione sulle scelte che i cittadini elettori saranno chiamati a fare.

Sulla base della proposta del Consiglio dei Ministri, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 gennaio 2026 il decreto presidenziale che conferma le date del 22 e 23 marzo 2026 per il referendum popolare confermativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione sulla legge costituzionale recante «*Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*» (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2025).

La decisione del Consiglio dei ministri di fissare al 22 e 23 marzo la data del referendum confermativo sulla riforma costituzionale in materia di separazione delle carriere solleva un problema che va ben oltre la questione della data, e provoca una lesione del procedimento di garanzia previsto dal citato articolo 138 della Costituzione, con effetti lesivi del diritto di iniziativa referendaria popolare.

Quell'articolo riconosce a 500.000 elettori, a cinque Consigli regionali o a un quinto dei membri di una Camera la facoltà di chiedere il referendum entro tre mesi dalla pubblicazione della legge di revisione costituzionale.

Tale termine costituisce lo spazio temporale, che non si esaurisce nella mera raccolta delle firme, ma comprende la definizione del quesito, la chiarificazione dell'oggetto della revisione e l'attivazione del controllo di ammissibilità da parte dell'Ufficio centrale presso la Corte di Cassazione.

La scelta del Governo, effettuata sulla base dell'ordinanza di ammissione già intervenuta su richiesta parlamentare, di richiedere l'indizione del referendum prima dei tre mesi previsti dall'art. 138 per la raccolta delle firme, viene utilizzata per cercare di neutralizzare, di fatto, la via popolare ancora pienamente aperta sul piano costituzionale.

Avallare il fatto che sia possibile procedere senza attendere il completo decorso del termine dei tre mesi, significherebbe, nella sostanza, precludere al corpo elettorale di intraprendere qualsiasi altra iniziativa per proporre un quesito, come quello sostenuto dalle oltre 500 mila firme raccolte dai cittadini elettori tra il 22 dicembre fino alla data odierna, dando alla maggioranza di



Licio Gelli
capo della Loggia P2

Quando la riforma non è stata approvata con una maggioranza di due terzi nelle seconde deliberazioni parlamentari, l'ordinamento consente che sia il corpo elettorale a confermarla o a respingerla.

governo che ha approvato la legge sottoposta a referendum la possibilità di impedire l'esercizio di questo diritto.

Che cos'è il referendum confermativo e perché si vota?

A differenza del referendum abrogativo, quello costituzionale (o confermativo) è uno strumento di democrazia diretta che interviene sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale: quando la riforma non è stata approvata con una maggioranza di due terzi nelle seconde deliberazioni parlamentari, l'ordinamento consente che sia il corpo elettorale a *confermarla* o a *respingerla*.

Qui il punto è decisivo: la legge costituzionale entra in vigore solo se confermata dal voto popolare. Non si tratta quindi di un passaggio meramente consultivo, ma di una condizione che può determinare l'effettiva entrata in vigore della riforma.

Su cosa si vota: separazione delle carriere, due CSM e Alta Corte disciplinare.

Il contenuto della riforma, riguarda una modifica dell'ordinamento giurisdizionale su tre punti molto rilevanti:

1) *Separazione delle carriere tra Giudici e Pubblici ministeri.* L'attuale sistema italiano è caratterizzato dall'unicità dell'ordine giudiziario: giudici e pubblici ministeri appartengono allo stesso corpo, accedono tramite un concorso unitario e, pur con limiti, possono passare da una funzione all'altra nel corso della carriera. La riforma interviene su questo modello proponendo una distinzione netta tra magistratura giudicante e requirente, con percorsi separati che dovrebbero garantire la terzietà del Giudice.

2) *Istituzione di due Consigli superiori della magistratura distinti.* Al posto di un unico CSM (Consiglio Superiore della Magistratura), verrebbero istituiti due organi di autogoverno: uno per i magistrati giudicanti e uno per i requirenti.

3) *Nuova Alta Corte disciplinare.* La riforma prevede inoltre l'istituzione di una nuova Alta Corte disciplinare per i magistrati ordinari, con 15 componenti, tra cui professori universitari, avvocati e magistrati sorteggiati, con funzione di accentrare la competenza disciplinare oggi in capo al CSM.

Ma quali sono i motivi che hanno spinto il Governo ad accelerare i tempi, senza attendere la scadenza dei tre mesi per la raccolta delle firme previsti dall'art. 138 della Costituzione?

La risposta può essere data riesaminando alcuni avvenimenti di carattere politico e giudiziario degli ultimi decenni della Storia italiana, con

particolare riferimento al coinvolgimento di certi personaggi della Destra, da Licio Gelli, a Silvio Berlusconi, che hanno sempre cercato, con le loro iniziative, di raggiungere quegli obiettivi tendenti al controllo e al condizionamento della Magistratura, soprattutto quando la stessa andava a coinvolgere interessi politici ed economici: obiettivi che, se questa riforma dell'ordinamento fosse approvata con il referendum, potrebbero essere più facilmente raggiunti.

Licio Gelli, la P2, la separazione delle carriere
Siamo nei primi mesi del 1981. I giudici di Milano Gherardo Colombo e Giuliano Turone stanno indagando sul falso rapimento, nell'agosto 1979, del bancarottiere Michele Sindona che controlla le attività illecite di Cosa Nostra attraverso un impero finanziario.

Dalle indagini emergono legami tra Michele Sindona e Licio Gelli e vari affiliati alla loggia massonica P2. Così Turone e Colombo decidono di perquisire i locali a disposizione di Licio Gelli. Si arriva alla scoperta di una valigia stipata di documenti. Proprio dalla valigia emerge una lista di 962 nomi: 208 militari e appartenenti alle forze dell'ordine (43 generali di Carabinieri, Guardia di Finanza, Esercito, Aeronautica, e l'intero vertice dei Servizi Segreti civili e militari, SISDE e SISMI), 8 ammiragli, 11 questori, 5 prefetti, 44 parlamentari, 2 ministri, 1 segretario di partito, banchieri (Michele Sindona e Roberto Calvi), imprenditori (il costruttore Silvio Berlusconi e l'editore Angelo Rizzoli), magistrati (l'ex procuratore generale Carmelo Spagnuolo), faccendieri, criminali (Enrico Nicoletti cassiere della Banda della Magliana), diplomatici, e giornalisti (Mario Tedeschi, Gustavo Selva, Roberto Gervaso, Franco Di Bella, Maurizio Costanzo e Mino Pecorelli, direttore dell'agenzia OP, ucciso a Roma il 20 marzo 1979). Secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 si tratta però di elenchi incompleti. Una loggia occulta ed eversiva che si pone fuori dalle regole democratiche e dai dettami scritti nella Costituzione.

La scelta del Governo, effettuata sulla base dell'ordinanza di ammissione già intervenuta su richiesta parlamentare, di richiedere l'indizione del referendum prima dei tre mesi previsti dall'art. 138 per la raccolta delle firme, viene utilizzata per cercare di neutralizzare, di fatto, la via popolare ancora pienamente aperta sul piano costituzionale.

Pochi mesi dopo, il 4 luglio 1981, viene rinvenuto in un doppiofondo della valigia di Maria Grazia Gelli, figlia di Licio Gelli, il *Programma di Rinascita democratica*, scritto nel lontano 1977, poi pubblicato negli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Si tratta di un vero documento di carattere politico in cui Gelli e la P2 intervengono su ogni parte della Costituzione, e tra gli obiettivi a medio e lungo termine vengono citati i suggerimenti sull'ordinamento giudiziario, tra cui compare la separazione delle carriere: «Provvedimenti istituzionali a) Ordinamento giudiziario - Riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito delle promozioni dei magistrati, imporre limiti di età per le funzioni di accusa, separare le carriere requirente e giudicante, ridurre a giudicante la funzione pretorile».

La separazione delle carriere e del CSM ritorna nel programma elettorale di Forza Italia del 2001, del 2006 e del 2008 (Pdl), nel governo guidato da Giorgia Meloni.

Alcuni esponenti della Destra dedicano questa riforma a Berlusconi: lo stesso Berlusconi che, nel 2013, durante comizi elettorali e dichiarazioni pubbliche, mentre era sotto inchiesta per corruzione, disse che all'interno del sistema democratico c'era un *cancro che si chiama magistratura*, accusando alcune correnti di usare il potere giudiziario contro di lui e contro il suo partito politico.

Ben altri sono i problemi che, se non affrontati e risolti, impediscono il corretto funzionamento della Magistratura, nell'interesse di tutti i cittadini:

Lentezza e costi: processi lunghi (spesso anni) e costi elevati (avvocati, procedure) rendono la giustizia inaccessibile per molti, con soglie di gratuità inadeguate, portando a una «fuga dalla giustizia».

Inefficienza e arretrati: il sistema soffre di scarsa capacità gestionale, accumulo di fascicoli (soprattutto in Cassazione, materia tributaria, e Tribunale per i Minorenni), nonostante alcune riduzioni recenti.

Sovrappienezza carceraria: le carceri sono piene, con detenuti che superano i posti disponibili, problemi di salute mentale, tossicodipendenza e mancanza di agenti, rendendo difficile la funzione rieducativa della pena prevista dalla Costituzione.

Carenze di personale e risorse: mancanza di personale amministrativo e giudiziario, e scarsità di risorse, ostacolano l'efficienza.

Ma, nonostante questo, il sogno di Licio Gelli rischia di avverarsi.

Gianni Tola (1)



SALVATORE SATTA

L'instancabile disponibilità

Una vita spesa per il lavoro e per un'infinita rete di relazioni umane

Qualche anno fa, quando a Pattada era venuto da Sassari il maestro Daniele Manca per fare l'istruttore di tennis, capitava spesso, anzi spessissimo, che dopo gli allenamenti salissimo all'albergo per mangiare una pizza. Un appuntamento fisso, bisettimanale. Arrivavamo in pizzeria sempre tardi, dopo le dieci, alla fine delle lezioni. Ma l'accoglienza di Salvatore Satta era sempre la stessa: gentile e disponibile. Dopo la pizza, ormai era tardissimo. Spesso rimanevamo solo noi e lui. Gli altri dipendenti erano già andati via e avevano anche già chiuso i cancelli. Ma anche se era tradissimo, e lui era rimasto solo, insisteva per offrirci il digestivo avvicinando i boccioni di mirto, limoncello e acquavite. Come ha sempre fatto con tutti. A volte si sedeva con noi, tante altre restava in piedi, come se fosse allergico alla sedia. E raccontava le sue storie ed i suoi aneddoti, che noi ci gustavamo divertiti e ammirati. La sua vita e le sue mille trasformazioni. L'infanzia e il lavoro in campagna fin da piccolissimo. Il viaggio in Germania e i doppi lavori contemporaneamente. La vita da emigrato e i «soldini» messi da parte. Il rientro. Un bizzarro e comico colloquio per diventare finanziere. Surreale. L'inizio dell'attività di ristorazione con la tavola calda in via Vittorio Emanuele. La tavola fredda in *Su Sotziu*. La Pine-ta. E poi la grande conquista della città, di Sassari, con tutti i locali a creare quasi un monopolio. E ci raccontava

dei suoi locali da ballo, sempre a Sassari. Lui - raccontava - chiamava anche personaggi famosi per fare concerti. Anzi, lui diceva «i Nomi». Diceva: «Eh, portavo anche i Nomi per fare le serate». E a volte gli faceva fare la doppia serata. Prima Sassari e poi Pattada. O viceversa.

Raccontava la sua vita con enorme semplicità e un orgoglio ancora più grande. Ma non con la spocchia di chi vuole mostrare di aver avuto successo. Raccontava con naturalezza e anche un po' di stupore. Lui stesso si stupiva di tutto quello che era riuscito a fare, e ne sorrideva. Si gustava quei ricordi mentre ce li raccontava, sorridendo. E ci raccontava delle macchine che ha avuto. Della Maserati che ha riportato qualche anno fa a Pattada. O della Porsche, quella Porsche che tutti abbiamo ammirato parcheggiata per anni e anni fuori dall'albergo, abbandonata. Il mito narra che sia stata abbandonata lì perché lui non trovava più le chiavi. E, sempre secondo il mito, con quella Porsche Salvatore caricava la legna per le pizzerie.

Poi c'erano tutti quei quadri, nella sala ristorante dell'Albergo. Quando ero più piccolo erano un'infinità, appesi tutti l'uno attaccato all'altro, ed era la prima cosa che colpiva qualsiasi cliente. Erano obiettivamente troppi. Molti provenivano dai locali di Sassari. Quando comprava un locale spesso acquistava anche tutto ciò che c'era dentro, inclusi i quadri.



Quelli che gli sembravano più belli o di valore li portava a Pattada. Qualche quadro invece glielo donavano direttamente gli artisti, che ricambiavano la sua ospitalità da moderno mecenate. Era già ottantenne, ma continuava a fare i suoi progetti per il futuro. Da noi, per esempio, si informava sui campi da tennis. Quali di-

mensioni e, soprattutto, quale costo di costruzione. Aveva anche chiesto qualche preventivo, per costruirlo vicino all'Albergo.

Ore e ore di chiacchierate. Ascoltando i suoi racconti superavamo, spesso e abbondantemente, la mezzanotte. Andavamo via e chiudevamo il cancello, come si fa quando si va via da casa di

un amico e non da un locale. Anche tra i dipendenti ha sempre lasciato un ricordo simile. Mi raccontano di quanto fosse gentile e premuroso. Che quando finivano un servizio, anche il più estenuante, lui si preoccupava sempre di preparare un pasto caldo: un bel piatto di rigatoni o una fettina ai ferri con insalata. E anche con i dipendenti, ad accompagnare il pasto, c'erano le sue mille avventure, che tutti restavano ad ascoltare nonostante la stanchezza. *«Sono tanti gli insegnamenti che ci ha lasciato. Ma le cose che conserverò sempre saranno la sua ospitalità e la sua generosità, motivo per cui è tanta la gratitudine nei suoi confronti».*

Quando si è diffusa la triste notizia della sua morte sono rimasto un po' scioccato. E così, credo, buona parte della nostra comunità. Perché Salvatore Satta non era solo un uomo. Era un'istituzione del nostro paese. Era una certezza. Una figura eterna, circondata da un'aura mitica e sovranaturale. Con i superpoteri e le leggende sul suo conto. L'ubiquità, per esem-

pio: la capacità di gestire un matrimonio a Pattada, far parcheggiare correttamente le auto al Mandingo a Sassari e trasportare sedie e stoviglie tra Sassari e l'albergo; tutto nello stesso momento. O le mani magiche, di amianto, capaci secondo la leggenda di immergersi nell'olio bollente per girare le seadas o di afferrare, senza nessuna protezione, come un fachiro, il porchetto appena sfornato per tagliarlo ancora fumante. Pattada deve molto a Salvatore Satta. Lui ha contribuito a far conoscere il nome del nostro paese. Ha dato lavoro. Non c'è una sola famiglia pattadese, forse, in cui almeno una persona non abbia mai lavorato all'albergo. Io stesso l'ho fatto.

Ma, soprattutto, Salvatore Satta questo paese lo ha trasformato e lo ha modernizzato con i suoi locali, offrendo alternative all'avanguardia che non avevano eguali in nessuno dei paesi limitrofi, e non solo. Ed è giusto che lo ricordiamo, perché la memoria è la prima fondamentale forma di ringraziamento.

Giacomo Multinu



Il nuraghe Ortusanu



Questo nuraghe ci era stato descritto come «giusto qualche fila di pietre», per cui le aspettative erano piuttosto basse... E invece ci siamo ritrovati davanti una costruzione di dimensioni davvero importanti e più complessa del previsto, lasciandoci un po' sorpresi.

Il nuraghe *Ortusanu* si trova ai margini settentrionali del territorio pattadese, lungo la linea di confine che ci separa dal comune di Ozieri; è posto sulla cima di una collina alta 411 m s.l.m., situata tra le campagne di *Su Covecu* e *Prunosu*. Nemmeno un occhio attento riuscirebbe a scorgerlo, in quanto nascosto da lecci, sugherete e olivastri. Ha tutto l'aspetto del tipico *nuraghe a tancato*, ossia un nuraghe alla cui torre principale veniva aggiunto, in un secondo momento, un altro edificio, raccordato alla torre originaria tramite cortine murarie che racchiudevano al lo-

ro interno un grosso cortile. L'impressione che si ha è che l'unico ambiente visitabile sia in realtà il secondo piano del mastio centrale e che il primo piano sia quasi interamente interrato (all'esterno si scorge infatti, quasi all'altezza del piano di calpestio, la parte sommitale di quello che parrebbe essere l'ingresso principale). All'interno della torre si aprono tre nicchie orientate a nord, est e ovest. I resti di un'antica cinta muraria, visibili soprattutto nel versante nord, circondano l'intero complesso.

Anche in questo caso non possiamo fare a meno di notare quanto intelligentemente venisse scelta la collocazione di queste costruzioni, poste a presidio dei punti strategici più rilevanti come le vie d'accesso alle vallate, i sentieri che salivano agli altopiani, i corsi d'acqua, i guadi, le fonti, ecc.

Becos & Murnes





				1			
6			7	8	3		1
		4			7	2	
8	2	3			1		
	5		4	7			
3	4	9			5		
		5			6	4	
5			6	4	2		8
				3			

LEGGERE E VIVERE

«Non so cosa sia peggio: non sapere cosa sei e essere felice, o diventare quello che hai sempre desiderato e sentirti solo.» (Daniel Keyes – Fiori per Algernon)

Alcune storie non si dimenticano. Ti restano addosso come un ricordo che continua a farti sentire anche quando vorresti solo dormire. *Fiori per Algernon* è una di quelle. Non perché abbia una trama particolarmente complessa o spettacolare, ma perché tocca un punto delicatissimo dell'esperienza umana: il desiderio di essere migliori, di capire di più, di essere finalmente "all'altezza".

Charlie Gordon è un uomo con disabilità intellettiva che partecipa a un esperimento scientifico per aumentare il suo quoziente intellettivo. L'operazione funziona: Charlie diventa progressivamente sempre più intelligente, fino a superare gli stessi scienziati che lo stanno studiando. Ma quello che il romanzo mostra con una lucidità spietata è che l'intelligenza non porta automaticamente felicità, né integrazione, né amore. Anzi: porta consapevolezza, e la consapevolezza spesso fa male.

All'inizio Charlie è felice nella sua semplicità. Non capisce di essere deriso, sfruttato, guardato dall'alto in basso. Scrive: «Io voglio essere intelligente. Voglio essere come le altre persone».

È una frase che sembra ingenua, ma è devastante: racchiude il bisogno universale di sentirsi parte di qualcosa, di non essere esclusi. Quando l'esperimento riesce, però, Charlie scopre una verità molto più amara: capire di più significa anche vedere con chiarezza la solitudine, l'ipocrisia, la crudeltà sottile degli altri.

Uno degli aspetti più potenti del libro è la forma: il romanzo è scritto come una serie di "rapporti di progresso" in prima persona. All'inizio il linguaggio è semplice, pieno di errori; man mano

che l'intelligenza cresce, la scrittura diventa sempre più raffinata, complessa, quasi fredda. È come se la lingua stessa raccontasse la trasformazione interiore di Charlie. E quando poi il processo inizia a invertirsi, quando l'intelligenza comincia a svanire, anche la scrittura si deteriora, lentamente, in modo straziante.

Il rapporto con Algernon, il topo da laboratorio che subisce lo stesso esperimento, è uno dei simboli più forti del romanzo. Charlie capisce prima degli altri che ciò che è successo a loro non può durare: «Ho capito che quello che mi è successo non è stabile. Algernon mi ha mostrato il mio futuro».

In quel momento il libro smette definitivamente di essere una storia di progresso scientifico e diventa una tragedia esistenziale.

Fiori per Algernon parla di intelligenza, ma in realtà parla di identità. Di quanto sia fragile l'idea che abbiamo di noi stessi. Di quanto desideriamo cambiare, migliorare, evolverci, senza renderci conto del prezzo emotivo che questo comporta. Charlie non perde solo capacità cognitive: perde relazioni, illusioni, protezioni. Perde la possibilità di essere ingenuamente felice. La frase forse più dolorosa è anche la più semplice: «Per favore... se potete... mettete dei fiori sulla tomba di Algernon».

Non è solo un addio al topo, ma a una parte di sé, a tutto ciò che è stato e non tornerà più.

Questo libro non ti lascia con una morale chiara. Ti lascia con una domanda: è meglio vivere meno consapevoli ma sereni, o capire tutto e restare soli? *Fiori per Algernon* non dà una risposta. Ti costringe solo a sentire il peso della domanda. Ed è per questo che, una volta finito, non ti abbandona più.

Nicola Fenu



La cura giusta

Sarà capitato anche a voi (molt* di voi), di aver avuto una "musica" in testa... No. Non esattamente i ritornelli spensierati di Mina e dei musicarelli degli anni '60 che nulla hanno a che fare con il terrificante virus influenzale che ha flagellato - tra fine novembre e le prime settimane di questo mese - un numero imprecisato e spropositato di Italian* e di abitanti del nostro piccolo borgo, con sintomi e complicanze davvero pesanti. Da perderci la testa, appunto.

Perché sto qui a scrivere di varianti influenzali, medici di base e sistema sanitario nazionale? Anzitutto perché io stessa, durante TUTTE le festività natalizie, ho attraversato l'esperienza lisergica di finire in ospedale a causa del sopracitato virus influenzale che ha tentato di accoppiarmi (ma *pedde mala no nde morit*); il secondo motivo riguarda lo stato dei nostri presidi sanitari territoriali e delle istanze urgenti sulla salute di tutt* noi.

La crisi della medicina generale, degli ambulatori chiusi, decadenti e ammuffiti e dei medici che non si trovano, è affiorata, come del resto altre criticità tipicamente italiane, durante e dopo la pandemia, come se, fino al 2020, lo Stato avesse giocato a mosca cieca con le nostre esistenze. Cose come la salute, l'istruzione, il lavoro e il deserto amministrativo delle periferie del Paese, sono tracimate dal vaso di Pandora e ne sono uscite a pezzi. La macchina statale affronta la crisi della medicina generale con strumenti vecchi e spesso inapplicabili alla realtà odierna, come se si fosse fatto finta che - da Milano a Patta-da - il tempo si fosse cristallizzato in uno scolorito fotogramma, in cui il ruolo del medico di base era profondamente diverso, con una popolazione senz'altro meno fragile sotto il profilo economico e retributivo, meno compulsiva nell'assumere antibiotici, integratori e, ahinoi, dall'imbottirci come tacchini di cosiddetti ausili per sopportare la vita. Persino i sentimenti sono stati medicalizzati, tutto pur di non ascoltare e non assistere chi bene non sta.

Scrivo senza aderire ad alcuna tifoseria, perché anche i medici sono, inevitabilmente, pazienti. Ultimamente però, ho avuto modo di scambiare quattro chiacchiere con diverse persone, e tutti i com-

menti vertevano su questi toni: «Eh, *malaitos siant sos dutores e (sic!) sos farmacistas chi los sighint solu pro 'inari! M'ant imbiadu a sa guardia medica chi m'at assachiadu de cortisone*» (cortisolo, a seconda del mio interlocutore).

Ora, lungi da me ridicolizzare questi accorati scambi verbali, ma avrei piacere di capire da dove derivino questa sfiducia e questo livore, il senso di abbandono da parte di un sistema sanitario PUBBLICO comunque ancora tra i migliori in Europa. La verità delle cose questa volta non sta nel mezzo, mi dispiace, ma nel cronicizzare disperatamente qualsiasi emergenza, per esempio cercando di far sopravvivere la medicina generale del passato in un contesto sociale totalmente stravolto: siamo più vecchi* e l'età espone la persona a una gamma pressoché infinita di patologie rognose: cancro, malattie neurodegenerative come la sclerosi multipla, SLA, patologie psichiatriche, Alzheimer e demenze di ogni ordine e grado.

Ora, tutte queste simpatiche sfughe necessitano di un primo approccio anamnestico che solo un* professionista che conosce la storia clinica della persona può fare. Non dico di riportare in vita dottor Sanna e quelli della sua scuola, ma almeno di rendere questa professione più appetibile per i neolaureati, con stipendi congrui e (utopia?) affiancare loro segretar* di studio e infermier*. In Inghilterra tutto questo è realtà. Cosa stiamo aspettando? Guardiamoci negli occhi: tutto cambia. Cambia ciò che è superficiale e anche il modo di pensare. Cambia tutto, in questo mondo, ma è umanamente inaccettabile che non ci si possa curare se non avendo un sostanzioso conto in banca o un* qualsiasi cialtron* dell'omeopatia che indica la via della guarigione.

Concludo questo mio mesto contributo, consigliando ai lettori e alle lettrici di *prospettive* anzitutto di NON leggere mai i foglietti illustrativi dei farmaci, tanto vi assalirà l'impulso di contattare un'agenzia funebre, infine di dedicare l'inestimabile tesoro del vostro tempo alla lettura di un capolavoro della letteratura: *Cristo si è fermato a Eboli*. Ci auguriamo sia una sosta breve.

Angela Falchi

C'è nel contatto umano

C'è nel contatto umano un limite fatale,
non lo varca né amore né passione,
pur se in muto spavento
si fondono le labbra
e il cuore si dilacera d'amore.

Perfino l'amicizia vi è impotente,
e anni d'alta, fiammeggiante gioia,
quando libera è l'anima ed estranea
allo struggersi lento del piacere.

Chi cerca di raggiungerlo è folle,
se lo tocca soffre una sorda pena...
ora hai compreso perché il mio cuore
non batte sotto la tua mano.

(Anna Achmàtova)

In questa notte d'autunno

In questa notte d'autunno
sono pieno delle tue parole
parole eterne come il tempo
come la materia
parole pesanti come la mano
scintillanti come le stelle.
Dalla tua testa dalla tua carne
dal tuo cuore
mi sono giunte le tue parole
le tue parole cariche di te
le tue parole, madre
le tue parole, amore
le tue parole, amica.
Erano tristi, amare
erano allegre, piene di speranza
erano coraggiose, eroiche
le tue parole
erano uomini

(Nazim Hikmet)

La solitudine

Se mi allontanano due giorni
i piccioni che beccano
sul davanzale
entrano in agitazione
secondo i loro obblighi corporativi.
Al mio ritorno l'ordine si rifà
con supplemento di briciole
e disappunto del merlo che fa la spola
tra il venerato dirimpettaio e me.
A così poco è ridotta la mia famiglia.
E c'è chi ne ha una o due,
che spreco, ahimè!!

(Eugenio Montale)

L'attore dittatore



«Quel tipo è uno dei più grandi attori che abbia mai visto». Così disse il più grande attore comico di sempre, Charlie Chaplin, mentre si accingeva a girare *Il grande Dittatore*, film in cui si prendeva gioco coraggiosamente delle dittature. La sequenza nella quale Hitler gioca con il Mappamondo, mentre lo ruota tra le sue mani e lo afferra e lo butta a terra dando sfogo ai capricci della sua fantasia malata è rimasta non solo nella storia del cinema, ma anche nella storia della politica mondiale come denuncia della follia di un mitomane. Se quella di Chaplin era una geniale fantasia che metteva a nudo i desideri dell'Imperatore del mondo di allora, ciò che sta succedendo oggi è invece che quei desideri sempre più folli e disumani si stanno traducendo in atti reali.

In tutti i canali di comunica-

zione è passata molto in fretta la notizia che gli Usa abbandonavano 66 organismi a livello mondiale. Se per caso, invece che lettori di notizie, nelle radio e nelle TV ci fossero stati dei giornalisti, questi avrebbero potuto verificare di che tipo di organismi si trattava e magari avrebbero scoperto che gli Usa ne abbandonavano uno importantissimo denominato "Istituto Pan americano di geografia e storia" (*Pan American Institute of Geography and History*).

Questo istituto, promosso negli anni venti del secolo scorso, e che ebbe la sua prima sede proprio a Washington, ha fra gli obiettivi quello «di coordinare, distribuire e divulgare gli studi geografici fra gli stati americani del Nord e del Sud America e soprattutto lo studio delle frontiere», che pian pianino si erano formate dopo la scoperta dell'America e che subiro-

no varie modifiche specie a causa delle guerre fra Spagna e Usa e dopo le guerre di liberazione dell'America latina. Fu stabilito perciò di creare congiuntamente un centro di documentazione specializzato, per risolvere qualsiasi questione di confini si fosse presentata e a tal fine si dotò anche di una sezione dedicata alla cartografia che segnalava dettagliatamente i limiti per tutte le nazioni. Nello stesso tempo si stabilì che la sede di questo organismo fosse fissata a Città del Messico.

Ora, ci ricordiamo che uno dei primi calci che il nuovo attore comico ha dato al mondo e ai confini riconosciuti è stato proprio quello di voler cambiare il nome del Golfo del Messico in golfo di Trump. Per fare questa operazione aveva bisogno del sostegno e della documentazione dell'Istituto Pan Americano e siccome non li ha

avuti, semplicemente ha bannato l'istituzione internazionale, supportando la sua arroganza con gesti e toni di voce degni di un grande attore. Non riconoscendo più né confini, né frontiere può permettersi di appropriarsi del Venezuela, di strangolare Cuba, di minacciare il Messico, la Colombia, il Canada, Panama, Honduras e altri stati ancora. Tutti atti frutto della stessa logica. E anche la prossima occupazione della Groenlandia appartiene alla logica del dittatore che gioca con il mondo, ove i confini sono dettati solo da quella che lui definisce la sua moralità.

Nel film, a un certo momento il mappamondo esplode nelle mani del dittatore. Che Chaplin sia un geniale profeta anche per questo nuovo dittatore-attore?

Titino Bacciu

Al referendum vota NO